

Avvicinarsi tutti alla Scrittura

## Per non mutilare la Torah

di CATHERINE CHALIER

Per secoli, in paesi in cui la cultura, cristiana o musulmana, lasciava la sua impronta sullo scandire del tempo, sui paesaggi, sui costumi e sull'esistenza quotidiana, lo studio (*limmud*) ininterrotto della Torah è stato la modalità per eccellenza di continuità della vita ebraica. Più che i cristiani e i musulmani, gli ebrei avevano in effetti un bisogno vitale di sondare i loro testi, di interpretarli e di trasmetterli. E questo anche se i loro ospiti — spesso loro persecutori — ignoravano tutto della vita dello spirito ebraico o la negavano con violenza pretendendo di ridurla a una “lettera” morta o superata.

Lungi dal costituire un mondo chiuso e intoccabile, il testo scritto della Torah è stato — ed è ancora — inseparabile dalla Torah orale (*Torah shebealpeh*), ossia dalla Torah “che è sulla bocca” di quanti la studiano e la interpretano in modo nuovo. Il Talmud, l'esegesi del Midrah, i commenti filosofici e mistici, costituiscono l'immensa ricchezza della Torah orale, divenuta essa stessa un'immensa biblioteca, in ebraico e in aramaico, e poi anche in altre lingue: senza di essa l'ebraismo perde il suo senso e la sua forza.

Questo compito è fondamentale, e questa vita in sintonia con lo studio è stata quasi sempre appannaggio degli uomini: le donne vi hanno avuto pochissimo accesso. E tutto ciò con il duplice pretesto che lo studio era un obbligo (*mitzvà*) solo per gli uomini e le donne non ne erano capaci (argomento misogino), e che le donne avevano un accesso più diretto alla vera pietà (argomento adulatorio). Imprigionando così la mente femminile in una natura che le sbarrava il cammino dello studio, le donne, fino a poco tempo fa, venivano quasi sempre escluse. In una religione in cui lo studio costituisce un asse importante, ciò ha anche significato la loro subordinazione a quanti studiavano, interpretavano e legiferavano in ogni ambito. Certo, ci sono donne che condividono questa ripartizione tradizionale dei ruoli e si sottomettono alla parola maschile che ingiunge loro di sostenere il proprio marito, di allevare i figli, anzi di lavorare per mantenere la famiglia in modo che gli uomini possano dedicarsi allo studio. Ma accade anche — e sempre più spesso — che si rifiutino di farlo.

Il desiderio di condividere il mondo dello studio con gli uomini non è d'altronde solo una questione di dignità personale, sia pur legittima, e ancor più importante per le donne che nei paesi democratici sono cittadine al pari degli uomini e che spesso hanno ricevuto un'educazione nelle materie profane inconciliabile con una condizione di minorità in seno alla loro religione. Ma c'è anche un altro motivo.

Se è vero che il rinnovamento di significato dei versetti della Torah dipende dalle domande che gli esseri umani pongono loro, è altrettanto vero che tali domande non nascono dal nulla. Provengono dalle difficoltà, non solo intellettuali, incontrate dai lettori, ma anche dalle prove che attraversano (sofferenza, lutto, disgrazie) e dalle gioie (amore, nascita, successo), che sentono ed esprimono. E le donne — tanto quanto gli uomini, ma anche in modo diverso — provano tutto ciò.

Volerle allontanare dal mondo dello studio è dunque vietarsi di ascoltare le loro domande, quelle che permettono di chiarire in modo diverso il senso dei versetti. Ciò presuppone che lo scambio tra gli uomini sia sufficiente e che essi non abbiano nulla da imparare dalle interpretazioni femminili. Questo porta a un impoverimento della Torah orale, anzi alla sua mutilazione e a un disinteresse nei

suoi confronti. Costatazione ancor più importante in quanto i giovani e le giovani istruite, ma che conoscono i testi religiosi solo per sentito dire o sotto forma di propositi sclerotizzati, non pensano più di rivolgersi a essi per dare un qualche senso alla loro vita.

Non riconoscere il contributo delle donne sul piano dello studio significa dimenticare che la Torah sul monte Sinai è stata donata a tutti. Laddove le donne si sono inserite nel mondo dello studio (Israele, Stati Uniti, Europa) certo la situazione non è cambiata all'istante, come per incanto, ma è stata comunque aperta la via a un dinamismo indispensabile. Inoltre, che gli uomini imparino a loro volta ad ascoltare la parola delle donne, non come qualcosa che li rende inferiori ma come qualcosa che li pone in un faccia a faccia con loro, significa anche contribuire all'avvento della pace. Nessuna pace sarà possibile tra gli uomini finché una metà dell'umanità sarà da loro screditata e costretta a sottomettersi alle loro parole.

Miriam, Mosè e Aronne furono le tre guide degli ebrei nel deserto (cfr. *Michea* 6, 4). La prima doveva vegliare sull'acqua viva del pozzo destinato ad appagare la loro sete. L'acqua viva è però associata alle parole della Torah. Quindi dimenticare il pozzo di Miriam significa assetare anche gli uomini, benché essi sostengano il contrario. Il *taam* (gusto, sapore, significato) di quell'acqua è indispensabile per ogni uomo e per ogni donna.